

Costruire intorno al vuoto

Le scene urbane di Alessandro Anselmi

di Valerio Palmieri

Michele Beccu

Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre

E-mail: michele.beccu@abdr.it

Building around emptiness. The urban scenes of Alessandro Anselmi

by Valerio Palmieri

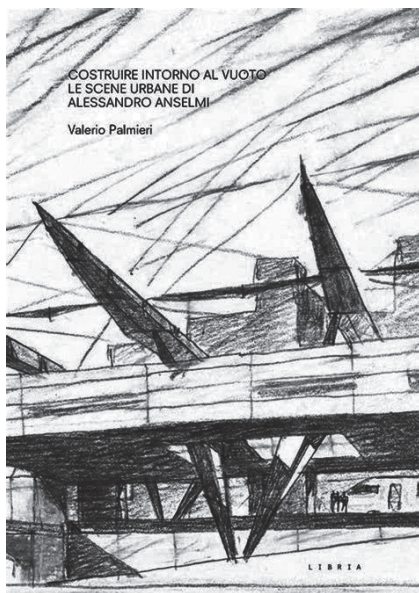
A decade after Anselmi's passing, Valerio Palmieri released "Costruire intorno al vuoto. Le scene urbane di Alessandro Anselmi" (Building around emptiness. The urban scenes of Alessandro Anselmi), a culmination of his research on the Roman architect to whom he was deeply connected both personally and professionally. The book comprehensively retraces Alessandro Anselmi's work and his involvement with GRAU, a group of architects and urban planners known for their theoretical approach. While previous publications, such as "Isti mirant Stella" (1980) and the monograph by C. Conforti and J. Lucan (1997), have explored GRAU and Anselmi's work, Palmieri's book published by Libria stands out for its thoroughness, offering a detailed analysis of Anselmi's entire design career. The volume also includes insights from Alessandro Brunelli's doctoral research, focusing on Anselmi's work from 1980 to 1986.

As a student, collaborator, and eventually partner of a professional studio centred on the Anselmi's figure, Palmieri balances "scientific detachment" with deep engagement with project issues, sharing ideas and verifying daily practice. In the book, Palmieri explores Anselmi's architectural journey focusing on key theoretical themes following the titles of the chapters organized chronologically by decade: avant-garde and history, fragment, narrativity, abstraction, circularity, awareness of the modern project. The book's careful selection of key projects from Anselmi's extensive work helps to illuminate the complexity of his design approach. By examining these projects, the book reveals the connections between design elements and challenges, tracing Anselmi's creative journey over five decades. Since 1962 he is linked to GRAU, a collective of Roman architects and urban planners whose European neo-Marxism principles-based approach combines architectural research and political militancy. GRAU opposed traditional and modernist approaches, proposing a theoretical reform rooted in Galvano della Volpe's philosophy to reclaim architecture's disciplinary autonomy. Disciplinary specificity and semantic organicity were pursued through non-authoritarian classicism, using drawing and projective geometry as key tools for expression and investigation. GRAU's innovative design peaked in three major competitions – the Palazzo dello Sport in Florence (1965), the Competition for the enlargement of the Parliament (1967) and the State Archives

A poco più di dieci anni dalla scomparsa, Valerio Palmieri pubblica il volume *Costruire attorno al vuoto. Le scene urbane di Alessandro Anselmi*, dove sistematizza le ricerche e i numerosi interventi svolti sull'architetto romano, cui lo ha legato un lungo sodalizio umano e professionale. Il libro ricostruisce in modo sistematico l'opera del maestro romano e del GRAU, il gruppo di architetti e urbanisti dalla forte impronta teorica che lui contribuì a formare, fin dal 1962, all'interno della scuola di Roma. Sul GRAU ricordiamo la pionieristica antologia *Isti mirant Stella* (Roma, 1980), su Anselmi la monografia curata da C. Conforti e J. Lucan (Milano, 1997), e altri contributi più recenti. Questa uscita per l'editrice Libria si distingue però per esaustività; in essa Palmieri ricostruisce infatti l'intera attività progettuale dell'intellettuale-architetto romano, di cui traccia una sorta di "bilancio" complessivo. Il volume ospita anche un estratto dalla ricerca dottorale di Alessandro Brunelli, incentrata sul periodo 1980-86.

Dapprima allievo, poi collaboratore, infine co-titolare di uno studio professionale costruito attorno alla figura dell'architetto romano, Palmieri gode di un punto di osservazione privilegiato, ma egli rivendica da subito un netto "distacco scientifico". Quella condizione di vicinanza gli permette infatti di "penetrare con maggiore precisione i temi in gioco", a partire dalla condivisione delle idee, delle discussioni, e dalla verifica incessante nella pratica quotidiana del progetto. La complessità della figura di Anselmi è ripercorsa dunque nel succedersi dei capitoli, scanditi cronologicamente per decenni. La sua parabola teorico-progettuale è tracciata da Palmieri attraverso l'evocazione di precisi ambiti teorici, associati a parole-chiave che si susseguono nella stessa nomina dei capitoli: avanguardia e storia, frammento, narratività, astrazione, circolarità, consapevolezza del progetto moderno. La comprensione di tale complessità è favorita dall'illustrazione di blocchi di opere di riferimento, selezionate attentamente nella densa produzione anselmiana; i contenuti progettuali e le sfide concettuali riposte al loro interno sono così relazionate tra loro, tratteggiando un complesso percorso creativo che si protrae per oltre mezzo secolo. È un percorso che fin dal 1962 lo lega al GRAU, collettivo di architetti e urbanisti romani che, saldamente ancorato ai principi del neo-marxismo europeo, mescola ricerca architettonica e militanza politica. Il GRAU si opponeva al neo-accademismo della Scuola di Roma e all'involutione professionalistica degli epigoni del Movimento moderno, proponendo una rifondazione teorica dell'architettura volta a riconquistare la propria autonomia disciplinare, sulla scorta del pensiero del filosofo imolese Galvano della Volpe. I concetti di "specifico disciplinare" e "organicità semantica" erano filtrati attraverso l'ideale di una classicità non autoritaria, intesa come arte collettiva; gli strumenti operativi d'elezione erano il disegno e la geometria proiettiva, intesi sia come mezzi espressivi propri dell'architettura che come strumenti d'indagine della realtà. In tre grandi prove concorsuali – il Palazzo dello sport di Firenze (1965), il Concorso per l'ampliamento del Parlamento (1967) e l'Archivio di Stato di Firenze (1973) – il GRAU, unitariamente, raggiungeva allora l'apice di una progettualità radicale e innovativa. Dopo la partecipazione alla Biennale del 1980 comincia il graduale distacco di Anselmi dal GRAU, con la ricerca sofferta di una poetica personale autonoma. Un passaggio difficile ricostruito da Palmieri.

ri con chiarezza e competenza, grazie alla profonda conoscenza delle fonti: Anselmi “formalizza la riconoscibilità del proprio itinerario progettuale”, mantenendo saldo il rapporto con la storia, ma declinandolo in modo originale e autonomo. Gli assi portanti della sua ricerca sono la cura dello spazio urbano e l’esaltazione del frammento di origine linguistica e archeologica. Un saldo controllo della forma, modellato – dice Palmieri – su canoni “tendenzialmente anticlassici” e con venature espressioniste, è sorretto da una maestria del disegno che conserva intatta, sempre, fattura artigianale e densità figurativa. Palmieri illustra poi il progressivo concentrarsi di Anselmi sulla specificità qualitativa dello spazio, e sulla verifica dei suoi principi aggregativi. Una rinnovata attenzione alla singolarità dei luoghi e alla concretezza dei temi trovano un formidabile banco di prova nella prolungata realizzazione del Cimitero di Parabita (1967-82), quel gigantesco frammento di pietra leccese che, da “teorema” progettuale carico di valori iconici e simbolici, diventa protagonista di un sommo dialogo con la campagna salentina. In altre prove di quegli anni si afferma sempre più una tendenza alla rarefazione e all’erosione volumetrica delle masse: il vuoto, afferma Palmieri, diventa infatti principio aggregativo di forme molteplici e storicamente determinate. Ne sono testimonianza il progetto per la casa della Cultura a Chambéry le Haut (1982), primo impegno significativo in Francia, le residenze a via B. Franklin, a Testaccio (1984), e la successiva realizzazione del Municipio di Fiumicino (2000), piazza fittile che da superficie si trasforma in volume e spazio costruito. Chambéry inaugura quella felice “stagione francese” del lavoro anselmiano, coronata da importanti realizzazioni e dal tributo di un riconoscimento internazionale che va oltre il pur lusinghiero apprezzamento italiano. Palmieri sottolinea infine il crescente valore di “scena urbana” rappresentato dalle realizzazioni di Anselmi, sia nel caso dell’Hotel de Ville di Rezé les Nantes (1989), dominato dalla grande forma del muro-catasta curvilineo, sorta di “matrice conformativa” di successivi interventi, sia la realizzazione del Terminal metropolitano di Rouen Sotteville (1995), ricco di suggestioni figurative e gestuali. Si avverte in questa fase progettuale un abbandono definitivo delle volontà modellistiche, e un aderire sempre più convinto di Anselmi a quelle singolarità dei luoghi capaci di produrre trasformazioni e corruzioni della purezza della forma, tema caro alla scuola francese. Originalità dei procedimenti aggregativi, la costruzione di “scene urbane” attraverso un serrato dialogo con l’intorno contestuale, una irrinunciabile modernità diventano – fin dal titolo del libro – chiavi interpretative del lavoro di Anselmi che l’autore offre alla nostra riflessione. Intensità della produzione, alta tensione morale, primato della forma e una “romanità” eterodossa e non convenzionale rappresentano inoltre altrettanti aspetti di un lavoro che questo libro approfondisce, invitandoci a nuovi studi e riflessioni.



Libria, 2024, pp. 260
ISBN: 9788867643523

in Florence (1973) – before Anselmi’s gradual departure from GRAU to pursue a personal poetics after the 1980 Biennale. Palmieri skilfully reconstructs Anselmi’s design path, marked by a strong historical connection and original personal expression. His research revolves around the meticulous care of urban spaces and the celebration of linguistic and archaeological fragments. By skilfully combining anti-classical canons with expressionist elements, his design expertise preserves a balance of craftsmanship and figurative depth.

Palmieri highlights Anselmi’s growing emphasis on space quality and aggregative principles in his research. This focus is exemplified in the Parabita Cemetery project (1967-1982), a monumental structure crafted from Lecce stone. Initially conceived as a design theorem rich in symbolic value, the cemetery evolved into a nuanced dialogue with the surrounding Salento landscape. During this period, his architectural style increasingly features rarefaction and volumetric erosion, with voids becoming a key aggregative principle for multiple, historically informed forms. Notable examples include: the project for the House of Culture in Chambéry le Haut (1982), his first significant commitment in France, the residences in Via B. Franklin, in Testaccio (1984), and the subsequent realisation of the Town Hall in Fiumicino (2000), a fictile square that is transformed from surface into volume and built space. Anselmi’s work in France marked a prolific period, highlighted by significant projects and international acclaim that surpassed his already notable recognition in Italy. The curvilinear design of the Hôtel de Ville in Rezé les Nantes (1989) and the expressive elements of the Metropolitan Terminal in Rouen Sotteville (1995), showcase Anselmi’s focus on creating meaningful urban spaces. Anselmi’s design approach shifted towards embracing the unique characteristics of each site, allowing them to transform and complicate the purity of form. This marked a departure from earlier modelling intentions and reflected the influence of the French school’s emphasis on contextual sensitivity.

Palmieri’s analysis highlights key aspects of Anselmi’s work, including innovative aggregative approaches, context-driven urban design, and a distinct modernity. These themes, reflected in the book’s title, offer valuable insights into Anselmi’s architecture. The book explores Anselmi’s design intensity, moral tension, formal primacy, and distinctive Roman influence, offering a nuanced understanding of his work.